

LA RIVOLTA IN TURCHIA

Erdogan: «Pronto a schierare l'esercito»



La polizia turca nella piazza Kizilay di Ankara FOTO AP

- Il premier sfida la Ue dopo le critiche ricevute: «Non riconosco l'Europarlamento»
- Il governo all'attacco: «Illegale lo sciopero nazionale»
- Manifestazioni in diverse città

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'esercito in campo. Dopo tre settimane di proteste in Turchia, il premier Erdogan minaccia anche l'uso pesante della forza. «C'è la polizia, se non basta c'è la gendarmeria e se ancora non basta ci sono le forze armate», ha avvertito il vicepremier, Bulent Arinc. Dopo lo sgombero di Gezi Park e piazza Taksim a Istanbul e l'arresto nella notte di circa 500 persone, le manifestazioni nel Paese non si sono fermate. Nella capitale Ankara, migliaia di dimostranti hanno marciato sventolando le bandiere del sindacato verso la centrale piazza Kizilay, arrivando a circa 50 metri dalla polizia in assetto anti-sommossa. Secondo quanto riferito dall'emittente turca *Ntv*, le forze di sicurezza hanno chiesto ai dimostranti di disperdersi, minacciando di reagire. Dopo circa tre ore i manifestanti hanno lasciato l'area in modo pacifico.

Nel pomeriggio, a Istanbul, poliziotti in tenuta anti-sommossa hanno usato di nuovo idranti e gas lacrimogeni per disperdere piccoli gruppi di manifestanti che erano radunati nelle strade adiacenti alla piazza Taksim, a margine della manifestazione convocata dai due grandi sindacati turchi di sinistra *Disk* e *Kesk*, che avevano proclamato lo sciopero nazionale. Alla protesta si erano unite anche le rappresentanze di medici, ingegneri e dentisti. Migliaia di manifestanti si sono riuniti su due piazze del centro per poi dirigersi verso Taksim, blindata da un massiccio dispositivo di polizia. Nelle immagini pubblicate dall'agenzia di stampa *Dogan* si vedevano sostenitori del governo fronteggiare i manifestanti. Gli organizzatori hanno, infine, rinunciato a tenere il comizio in piazza, per evitare ulteriori violenze, come ha annunciato il presidente di *Disk*, Kani Beko.

Il ministro dell'Interno, Muammer Guler, aveva del resto detto chiaramente che la protesta era «illegale». Il ministro agli Affari Europei, Egemen Bagis, era giunto a dire che chiunque fosse entrato in piazza sarebbe stato considerato «un terrorista». La linea dura è diretta volontà del premier, Recep Tayyip Erdogan, che ha affermato di non riconoscere le «decisioni del Parlamento Ue» che giovedì scorso aveva condannato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia. Erdogan ha osservato che le indicazioni dell'Europarlamento non sono vincolanti per la Turchia in quanto non è membro dell'Unio-

ne. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha criticato la repressione, dicendosi «scioccata» dalle violenze. In alcuni casi, ha detto, gli agenti hanno reagito «davvero troppo duramente» alle proteste. «Quel che sta accadendo non corrisponde alla nostra idea di libertà di manifestare». «Invece di screditare il Parlamento Europeo, mi piacerebbe che Erdogan contribuisse a ristabilire la pace nel suo paese», ha detto il presidente Martin Schulz, che ha aggiunto che il premier turco «deve sapere che è la Turchia a voler entrare nella Ue e non viceversa».

MIGLIAIA I FERITI

Tra le centinaia di persone fermate per gli scontri di domenica, c'è anche Daniele Stefanini, un fotografo di 29 anni, portato in un commissariato dopo essere stato colpito alla testa, sembra da manganellate della polizia. Molti altri cronisti sono stati picchiati o arrestati. Sul sito di *Rsf Europa* sono state diffuse fra l'altro le immagini dell'arresto del giornalista turco Gokhan Bicic, fermato e buttato a terra da quattro agenti. Sostenitori di Erdogan hanno attaccato anche una sede del principale partito di opposizione, il *Partito repubblicano del Popolo* (Chp) a Istanbul, riferisce *Hurriyet*. Intanto, sui social network si moltiplicano voci e immagini che testimoniano l'utilizzo da parte della polizia di gas urticanti contro la folla: foto di agenti turchi che caricano i cannoni ad acqua con taniche blu con la scritta «Jenix», un urticante venduto in Turchia a militari, polizia e gendarmeria. Il Chp ha diffuso alcune cifre sulla repressione che provengono da fonti di polizia: in due settimane sono state sparate circa 150mila capsule di gas lacrimogeni e 3mila tonnellate di acqua a pressione. I dati inoltre sono stati raccolti il 15 giugno, prima dello sgombero di piazza Taksim. Dall'inizio delle proteste tre manifestanti sono stati uccisi e 7500 feriti, almeno 50 dei quali sono gravi, mentre 11 hanno perso la vista. Un poliziotto è morto cadendo da un ponte in costruzione mentre inseguiva i manifestanti. Metà della popolazione turca (il 49,9%) ritiene che il governo di Erdogan stia diventando sempre più autoritario, secondo un sondaggio dell'istituto *Metropoll* pubblicato dal quotidiano *Zaman*. Il 55% ritiene che il governo interferisca con lo stile di vita dei cittadini e il 49,7% non si sente libero di esprimere le proprie opinioni politiche. Il 62,9% vuole che il parco Gezi di Istanbul venga preservato.



Proteste davanti all'ambasciata turca a Roma, per il rilascio di Daniele Stefanini FOTO OMNIROMA

Fermato fotoreporter italiano

DAVID EVANGELISTI
LIVORNO

Quelle parole lasciate sabato sul suo profilo Facebook, adesso, suonano quasi come un presagio. «Istanbul: domani si prevede una bella giornata del cazzo. Turchi provenienti da tutte le città si ritroveranno in piazza Taksim insieme (contro) i sostenitori di Erdogan. Sono previste 1 milione di persone. Istanbul resiste, noi con loro».

«Domani» era domenica. E tra le centinaia di persone rimaste coinvolte negli scontri a Istanbul c'era anche lui, Daniele Stefanini, 29 anni, fotografo freelance livornese da un anno trapiantato a Roma. L'uomo, rimasto ferito alla testa probabilmente a causa delle manganellate della polizia, è stato prima trasportato in ospedale per essere medicato e sottoposto a una tac, poi nella notte è stato condotto in questura in stato di fermo. Nel dettaglio, secondo quanto ricostruito, dopo i colpi subiti, l'uomo sarebbe stato trovato in stato confusionale da un avvocato di diritti umani e proprio per questo trasferito subito all'ospedale locale. Intorno alle 2 il 29enne è stato di-

messo (secondo quanto riferito ieri dalla Farnesina il fotoreporter è in buone condizioni) ed è stato condotto presso il posto fisso di polizia per l'interrogatorio, accompagnato da due funzionari del Consolato italiano di Istanbul.

Il suo fermo, in ogni caso, è diventato ben presto un caso diplomatico seguito in maniera costante dal ministro degli esteri Emma Bonino. Ieri pomeriggio Stefanini (cui è stata sequestrata parte dell'attrezzatura) è stato interrogato dagli agenti della questura mentre oggi sarà sentito dal procuratore: a meno d'imprevisti il rientro in Italia dovrebbe avvenire in serata o al massimo domani. Il presidente della Regione Enrico Rossi e il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi hanno immediatamente sollecitato il governo ad intervenire in maniera rapida e decisa perché l'uomo (che oltre tutto vive con un rene trapiantato) possa essere liberato il prima possibile. Una richiesta analoga è arrivata anche dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana che ha definito «inaccettabile» quello che sta accadendo a Istanbul, mentre a Roma i fotoreporter hanno inscenato un sit in di protesta davanti all'ambasciata

turca. Il 29enne era volato in Turchia venerdì mattina per effettuare un reportage sulle manifestazioni di piazza contro il premier Erdogan e avrebbe dovuto fare oggi rientro in Italia. L'uomo è invece rimasto coinvolto negli scontri scoppiati nel quartiere di Bayrampasha ed è proprio lì che è stato colpito ed ha perso conoscenza. Nonostante questo, in ogni caso, è stato lo stesso Stefanini a mettersi in contatto con la famiglia (i genitori vivono in un quartiere popolare nella periferia sud-est di Livorno) fornendo rassicurazioni sulle proprie condizioni di salute: «Ci ha detto di stare tranquilli perché sta bene» ha riferito ieri la sorella Alessia. «Mio figlio? Troppo appassionato di fotografia» ha invece aggiunto non senza preoccupazioni la mamma del 29enne. Era stata proprio questa grande passione per le immagini e i reportage a far compiere a Stefanini il «grande passo» due anni addietro. In quell'occasione, infatti, l'uomo decise di lasciare il proprio lavoro di impiegato presso la compagnia di navigazione Moby per intraprendere a tempo pieno l'attività di fotografo freelance.